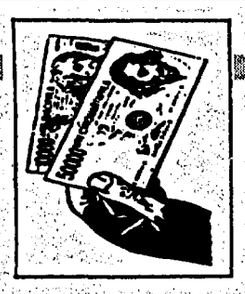
Questione morale



La testimonianza del cassiere occulto delle tangenti psi: «Ricevevo denaro da Prada e Carnevale e lo portavo a Bettino nel suo ufficio di Milano, in piazza Duomo numero 19» Le intimidazioni a Simontacchi, in ritardo nei pagamenti

Larini: «Ho dato a Craxi sette miliardi»

E D'Urso tira in ballo Nobili e molti altri imprenditori

«Tra il 1987 e il 1991 ho versato 7-8 miliardi e li ho consegnati direttamente negli uffici dell'onorevole Craxi». Un'accusa pesantissima resa nel corso di un interrogatorio da Silvano Larini, uomo di fiducia del segretario socialista. Rivelazioni che compromettono definitivamente la posizione processuale di Craxi. E un altro socialista, D'Urso, ha raccontato: «Nobili era tra i finanziatori in nero del Psi».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È la storia di un regno arrogante e spietato. Un sistema di potere che aveva trasformato l'amministrazione pubblica in una sorta di «cosa nostra», da gestire senza alcuno scrupolo, puntando esclusivamente all'arricchimento personale e al rafforzamento delle proprie posizioni. Al primo posto c'erano i soldi e le tangenti. Da pagare, sempre e comunque. Bettino Craxi, stando ai verbali, era uno dei grandi manovratori. A lui faceva riferimento Silvano Larini, il cassiere occulto socialista, amico personale del segretario. E proprio Silvano Larini, negli interrogatori resi ai giudici milanesi, ha raccontato fatti e misfatti della corruzione politica, chiamando pesantemente in causa Craxi. «In quattro anni – ha raccontato – ho portato al segretario 7 o 8 miliardi di tangenti». Un'accusa gravissima che, se confermata, dimostrerebbe non solo la partecipazione attiva del leader del Garofano nella gestione delle mazzette, ma anche come la «tangentomania» di alcuni esponenti socialisti non servisse solo a finanziare la politica, ma anchea a riempire le proprie tasche. Ma, dopo gli ultimi interrogatori, non è solo Craxi a doversi preoccurare. Il collaboratore di Balzamo, Giuseppe D'Urso ha raccontato che tra i finanziatori in «nero» del Psi c'era anche Franco Nobili, vicino ad Andreotti, all'epoca dei versamenti presidente della Cogefar e ora presidente dell'Iri.

Le nuove accuse contro Craxi (e contro un gruppo di imprenditori) sono contenute in un fascicolo di 18 pagine inviato alla Camera come integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere. Carte che contengono estratti degli interrogatori di Silvano Larini, Giuseppe D'Urso e Valerio Bitetto. Da Larini le accuse più pesanti contro il segretario socialista: «Io avevo un ruolo di 'fattorino' – ha raccontato l'uomo di fiducia di Craxi – nel senso che dovevo ricevere il denaro che Carnevale (del Pds, ndr) e Prada (della Dc, ndr) mi consegnavano e dovevo portarlo all'onorevole Craxi. Infatti io a partire dal 1987 e fino alla primavera del 1991 circa ho avuto modo di ricevere dai predetti circa 7 o 8 miliardi complessivamente, ed ogni volta (salvo che in un paio di occasioni che li ho consegnati direttamente a Natali) li ho portati negli uffici dell'onorevole Craxi di piazza Duomo 19, Milano, depositandoli nella stanza a fianco alla sua». Di soldi ne circolavano tanti. E ognuno sospettava che qualcuno tentasse di appropriarsi di parte del denaro, magari «bidonando» gli esponenti degli altri partiti. Oppure facendo finire i soldi nel proprio conto bancario. «Un giorno fui chiamato da Bettino Craxi – ha raccontato Larini – il quale mi disse che Balzamo gli aveva fatto presente che il senatore Citaristi aveva disposto un'indagine interna nei confronti di Prada perché sospettava che non tutto il denaro proveniente dalle imprese operanti con la Metropolitana milanese finisse nelle casse della Dc». Craxi, secondo quanto emerge dalle carte, aveva sempre paura di essere raggirato: per la metropolitana milanese, ma anche per le tangenti «ambientali». E soprattutto voleva tanti soldi. Così tanti da pretendere percentuali che avrebbero portato le imprese al fallimento. Una circostranza raccontata dal cassiere occulto è estremamente significativa. «Anche l'onorevole Craxi, verso la fine del 1989, inizio 1990, mi disse che anche lui aveva saputo che in giro si diceva che le imprese pagavano il 20% del valore degli appalti e che quindi io venivo imbrogliato da Prada e Carnevale. Io spiegai all'onorevole Craxi che era impossibile che le imprese pagassero una percentuale del genere perché si sarebbero poste del tutto fuori mercato rispetto agli appalti ricevuti. In tale occasione pregai anche Craxi di sollevarmi da un incarico così scomodo e di trovare un altro al posto mio. Egli mi disse: 'Va bene provvederò' e, seppure con quasi un anno di ritardo, alla fine mi sostituì con Oreste Lodigiani».

Larini, dopo essere stato sollevato dall'incarico, incontrò il suo successore. «Il Lodigiani mi spiegò che si sarebbe occupato del problema e che avrebbe trovato un sistema diverso di contribuzione, cercando di regolarizzare la situazione. Ricordo anche che dopo un po' incontrai Prada il quale mi disse che, avendo io dismesso il mio incarico, la quota del Psi era ancora nelle mani del legale rappresentante della Torno, Simontacchi, a disposizione del partito». «Debbo aggiungere – ha continuato Larini – che per quanto mi aveva riferito Natali, la Dc, il Psi e il Pci prendevano tre quote uguali di tangenti, mentre una quota minore prendevano il Pri e il Psdi». E l'architetto amico di Craxi quanto guadagnava per la sua attività di cassiere? Nulla, sostiene. «Al riguardo sottolineo la mia totale mancanza di interesse a dire cose contrarie dal vero in quanto, ripeto, io tutto ciò che prendevo lo portavo sempre nell'ufficio dell'onorevole Craxi e non trattenevo niente per me. Insomma per me era un servizio che io rendevo all'onorevole Bettino Craxi per amicizia e per comune militanza politica».

In nome di questa amicizia Larini non esitò a fare il «brutto muso» all'imprenditore Simontacchi, che era in difficoltà economiche e, quindi, in arretrato con i pagamenti del «pizzo». Larini e Prada non vollero sentire ragioni. A loro non importava nulla se Simontacchi aveva dovuto sborsare una grossa cifra per far liberare un proprio dipendente rapito in un paese latino-americano. No. Bisognava pagare. Senza fare storie. Un episodio inquietante, dove il rampantismo sfiora la crudeltà. «Capitò un giorno che Prada mi chiese di incontrarmi insieme a lui con il Simontacchi ed aiutarlo a fare la faccia feroce perché era in arretrato con i pagamenti. In effetti mi incontrai un giorno con il Simontacchi nell'ufficio di Prada all'Atm, presente quest'ultimo, ed entrambi segnalammo al Simontacchi che non doveva lasciare insoluti i pagamenti arretrati. Il Simontacchi si giustificò dicendo che il quel periodo un suo dipendente era stato rapito in un paese latino-americano e per pagare il riscatto aveva dovuto utilizzare tutti i fondi neri disponibili. La cosa sembrava inverosimile e dissi al Simontacchi: questa storia è incredibile... non vorrei che la incredibilità di questa storia si ripercuotesse sulla credibilità della Torno». Insomma, una minaccia nemmeno troppo larvata.

Negli interrogatori, Larini ha parlato anche di Renato Amorese, il dirigente socialista che si è ucciso, temendo per il suo coinvolgimento in Tangentopoli. Una storia molto triste. «Ricordo che Amorese venne da me e mi disse che il suo amico Carnevale gli aveva detto di portare a me direttamente il denaro che avrebbe pagato la Siemens. In effetti l'Amorese mi portò alcune rate per un complessivo di alcune centinaia di milioni ed anche in questo caso io portai la somma nell'ufficio dell'onorevole Craxi». Craxi, naturalmente, sapeva tutto. «Certamente fra Craxi e Balzamo vi era una osmosi perfetta in quanto il segretario politico deve avere ben chiara la situazione delle entrate sia lecite che illecite per ben programmare le uscite. Inoltre è il segretario politico che tiene i rapporti con gli alti livelli dell'imprenditoria: tutto ciò mi risulta per conoscenza diretta in quanto io ero e mi considero ancora intimo amico di Bettino Craxi».

E che il capo del Garofano fosse perfettamente consapevole del sistema delle entrate illecite è stato confermato da Giuseppe D'Urso, stretto collaboratore di Balzamo. «Posso riferire che occorrevano e occorrono al Psi nazionale circa 30 miliardi l'anno di finanziamenti irregolari per coprire le spese. Naturalmente tutto ciò non poteva fare il segretario amministrativo tenendo all'oscuro il segretario politico del Psi. Intendo dire che Balzamo e Craxi più volte hanno dovuto affrontare il problema della reperibilità dei fondi necessari per la vita del partito e periodicamente Balzamo riferiva a Craxi anche in ordine alla problematica relativa alle contribuzioni illegali». «Si trattava – ha aggiunto D'Urso – di contattare le maggiori imprese italiane affinché si impegnassero – come di fatto si sono impegnate – a versare periodicamente al partito delle somme di denaro in nero in entità adeguate alla loro potenzialità imprenditoriale. È stata questa una strategia di ricerca di fondi che ripeto è stata posta in atto congiuntamente dal segretario politico amministrativo Balzamo e da quello politico Craxi. Debbo altresì riferire che questo metodo del reperimento di denaro è stato effettuato non solo dal Psi ma anche dalla Dc. Infatti Balzamo si incontava spesso con Citaristi per definire di comune accordo le strategie migliori da seguire per conseguire contribuzioni dalle imprese anche al di fuori dalla legge sul finanziamento».

L'ex collaboratore di Balzamo ha anche elencato imprese e imprenditori che hanno effettuato i versamenti in nero. «Posso in coscienza dire – ha affermato D'Urso – che gli imprenditori amici del Psi che hanno versato denaro in questi ultimi anni sono: Cogefar in persona dell'ingegner Nobili (attuale presidente dell'Iri, ndr), Cogefar Impresit in persona dell'ingegner Papi, Lodigiani in persona di Vincenzo Lodigiani, Romagnoli, in persona di Vincenzo Romagnoli, Grassetto in persona di Salvatore Ligresti o suoi collaboratori, Torno in persona di Angelo Simontacchi, Vianini in persona di tutti e tre i Caltagirone (Francesco, Edoardo e Leonardo), Gruppo Ferruzzi in persona di tale Panzavolta, gruppo Acqua, in persona di Ottavio Pisante e qualche volta anche del fratello Giuseppe». «Debbo dire – ha concluso D'Urso – che le contribuzioni annuali che le suddette imprese hanno effettuato in nero verso il Psi sono stati nell'ordine di circa 2 miliardi per anno e questo almeno con riferimento agli ultimi 3-4 anni...».

Contro Craxi ci sono anche le deposizioni di Valerio Bitetto, fino al luglio 1992 consigliere d'amministrazione dell'Enel. «Craxi mi incontrò personalmente e mi disse testualmente 'non stare lì a scaldare la sedia – ha affermato davanti ai giudici – in altri termini mi disse che in tale mia funzione dovevo procurare voti al Psi e procurare denaro al partito». Soldi, soldi e ancora soldi. Chi non pagava veniva boicottato. Se non c'erano tangenti, piuttosto non si facevano le opere. Un episodio raccontato da Bitetto è emblematico. Si riferisce alla costruzione della centrale di Trino Vercellese. «Durante la fase di trattative per l'assegnazione – ha raccontato – ricevetti ordini da Balzamo di boicottare la conclusione delle trattative perché nessuno si era fatto avanti ed insomma non erano intervenuti quegli accordi economici di routine che garantivano una contribuzione al partito».

Insomma un dossier esplosivo, dal quale la figura di Craxi esce malissimo. E dopo questa «integrazione», sarà molto più difficile che qualcuno tenti di impedire che venga data l'autorizzazione a procedere nei confronti del capo del Garofano, accusato di aver personalmente intascato 8 miliardi e di essere stato uno dei «burattinai» della spartizione di soldi e potere.

Qui accanto, Roberto Formigoni; in alto a sinistra, Bettino Craxi; sotto, a sinistra, Silvano Larini, e a destra Franco Nobili

Formigoni querela per calunnia De Toma che lo ha tirato in ballo

Al nono avviso Citaristi si dimette Il leader del Psi arriva a quota sei

Il quinto avviso di garanzia per Bettino Craxi e il nono per il democristiano Severino Citaristi: si riferiscono ancora al filone «ambientale» dell'inchiesta Mani Pulite. A chiamare in causa il leader del Psi e il segretario amministrativo dc (ieri dimissionario) sarebbe stato ancora una volta l'amministratore delegato dell'Emit Ottavio Pisante, le cui rivelazioni erano già alla base del terzo avviso per Craxi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. E' stato un vero e proprio uno–due, quello subito ieri dal segretario del Psi Bettino Craxi. Nello stesso pomeriggio si è visto recapitare gli avvisi di garanzia numero 5 e numero 6 nell'ambito dell'inchiesta Mani Pulite. E se l'ultimo della serie, basato sulle rivelazioni dell'ex superlatitante Silvano Larini, apre nuovi orizzonti all'inchiesta, il quinto si riferisce ancora al filone già ampiamente aperto delle tangenti per le centrali dell'Enel. Nono provvedimento sulla stessa materia anche per il segretario amministrativo della dc Severino Citaristi, che ieri sera ha annunciato di dimettersi dal suo incarico spiegando serafico: «Era un po' che ci pensavo...Ho deciso, ora aspetto solo le condizioni per farlo». Alla base dell'ennesima informazione di garanzia per Craxi e Citaristi ci sarebbe ancora una volta l'imprenditore Ottavio Pisante, amministratore delegato della Emit (gruppo Acqua), che avrebbe rivelato ai magistrati nuovi particolari a proposito dei lavori di costruzione di centrali dell'Enel. Il tutto mentre dai verbali dell'interrogatorio di Bartolomeo De Toma, imprenditore e uomo di fiducia di Craxi per il settore "Ambiente", spunta il nome del deputato democristiano Roberto Formigoni, a proposito dei lavori per il depuratore di Nosedo, alle porte di Milano. Il deputato sarebbe il presunto destinatario, secondo De Toma, di tangenti passate anche a Massimo Ferlini, l'ex assessore del pds già coinvolto nell'inchiesta e all'architetto Andrea Balazani, in nome e per conto dell'on. Pillitteri. Formigoni, in serata ha querelato per calunnia De Toma e «quanti si rendessero complici della diffusione della calunnia».

Proprio De Toma e Pisante, erano stati gli accusatori di Bettino Craxi in occasione degli interrogatori che avevano condotto al terzo avviso di garanzia notificato al segretario socialista. E' da quei verbali che emerge un pesante atto d'accusa per Craxi, a proposito del «sistema scientifico» di raccolta delle tangenti nel settore energetico. Così Ottavio Pisante raccontava ai magistrati alcune settimane fa: «De Toma mi precisò che Craxi, proprio per evitare problemi con la giustizia, aveva individuato una ventina di imprese importanti in Italia, le quali, per continuare a vivere imprenditorialmente, dovevano impegnarsi a portare denaro al Psi in modo costante, nell'ordine dei 2 miliardi annui». Quindi la forfettizzazione dei versamenti avrebbe avuto la funzione di evitare i rischi legati alla dazione di denaro per ogni singolo appalto. «E in questo contesto – prosegue il racconto di Pisante – non potei rifiutare la richiesta dell'1% sul valore dell'appalto che anche il De Toma mi chiese anche in relazione alla denitrificazione delle centrali Enel di Fusine e Tavazzano».

Da parte sua, Bartolomeo De Toma aveva spiegato al pool dell'inchiesta Mani Pulite come i vertici del Garofano, alla ricerca della sicurezza dell'impunità, avessero aperto una serie di conti correnti bancari all'estero e di come, sempre per depistare, venissero chiusi e riaperti. «Il Psi utilizzava piccole banche d'affari a Losanna, Ginevra, Hong Kong – precisa De Toma – e forse anche in Lussemburgo – dove aveva un ufficio il segretario di Craxi, Giallombardo». De Toma poi aggiunge: «Per quanto mi consta, certamente l'onorevole Balzamo riferiva al segretario politico del Psi».

Inoltre De Toma aveva rivelato alcuni particolari circa l'interesse che Craxi avrebbe avuto nel controllo delle tangenti provenienti dai lavori nel settore ambientale: «La questione era coordinata da Craxi – spiega De Toma – e di ciò ho avuto prova dal fatto che in un incontro mi disse che dovevo controllare i comportamenti del ministro Ruffolo perché di lui non si fidava». Ora si tratta di sapere quali nuove rivelazioni ha fatto Ottavio Pisante ai magistrati, per convincerli a emettere un nuovo provvedimento ai danni di Craxi.

Nel frattempo, sempre rimanendo nel filone ambientale dell'inchiesta, il tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dal legale di Giovan Battista Zorzoli, ex consigliere pidiessino dell'Enel, arrestato in relazione alle indagini sulla costruzione della centrale Enel di Fiumesanto in Sardegna. «E' un chiaro segno della caduta della vigilanza critica dei giudici – commenta l'avvocato Gianfranco Maris – e io lo metto in relazione all'inevitabile grande stanchezza di questi magistrati che devono svolgere una gran mole di lavoro. Ricorreremo in Cassazione».

LA SCHEDA

Avvisi di garanzia Ecco la mappa

DC

Settimio Gottardo, deputato, tre procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento pubblico, corruzione, peculato.
Alfredo Vito, deputato, un procedimento per violazione delle norme sull'elezione della Camera (voto di scambio).
Gian Carlo Borra, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e ricettazione aggravata (autorizzazione a procedere negata).
Vittorio Sbardella, deputato, un procedimento per violazione della norme sul finanziamento dei partiti e corruzione.
Cesare Cursi, deputato, un procedimento per corruzione.
Giorgio Santuz, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere concessa).
Luigi Baruffi, deputato, due procedimenti per ricettazione, violazione delle norme sul finanziamento ai partiti e concussione (autorizzazione a procedere concessa).
Bruno Tabacci, deputato, un procedimento per ricettazione aggravata (autorizzazione a procedere concessa).
Anna Nenna D'Antonio, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Giuseppe Zamberletti, senatore, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Pietro Montresori, senatore, un procedimento per corruzione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Severino Citaristi, senatore, nove procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e corruzione (già concesse tre autorizzazioni a procedere).
Carlo Merolli, senatore, due procedimenti per favoreggiamento, concussione e corruzione.
Giovanni Di Benedetto, senatore, un procedimento per concussione, corruzione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Cesare Golfari, senatore, due procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e estorsione.
Carlo Bernini, senatore, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa).
Maurizio Creuso, senatore, due procedimenti per concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Carmelo Pujia, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico.
Silvio Lega, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico e per ricettazione.
Pino Leccisi, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico.
Giorgio Moschetti, senatore, un procedimento per bancarotta, concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Angelo Mazzola, deputato, un procedimento per violazione della legge nell'elezione della Camera (voto di scambio).

PSI

Pier Luigi Polverari, deputato, un procedimento per concussione aggravata.
Paolo Pillitteri, deputato, due procedimenti per abuso d'ufficio, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazioni a procedere già concesse).
Renato Massari, deputato, un procedimento per ricettazione, concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa).
Carlo Tognoli, deputato, un procedimento per ricettazione, concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa).
Gian Mauro Borsano, un procedimento per bancarotta fraudolenta (autorizzazione a procedere già concessa).
Gianni De Michelis, deputato, un procedimento per corruzione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa).
Giulio Di Donato, deputato, un procedimento per violazione delle norme per l'elezione della Camera (voto di scambio).
Domenico Susi, deputato, un procedimento per ricettazionbe e violazione delle norme sul finanziamento ai partiti.
Saverio Zavettieri, deputato, un procedimento per ricettazione.
Bettino Craxi, deputato, sei procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti, bancarotta fraudolenta, corruzione e ricettazione.
Andrea Buffoni, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti, concussione e ricettazione.
Paris Dell'Unto, deputato, due procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Claudio Martelli, un procedimento per concorso in bancarotta fraudolenta.
Salvatore Frasca, senatore, due procedimenti per concussione.
Giorgio Gangi, senatore, un procedimento per truffa e falso.
Raimondo Galuppo, senatore, un procedimento per ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti.
Giuseppe Russo, senatore, un procedimento per truffa, falsità e associazione per delinquere.
Sisinio Zito, senatore, un procedimento per ricettazione (autorizzazione a procedere già concessa).
Claudio Lenoci, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico.
Biagio Marzo, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico.
Agostino Marianetti, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico.

PLI

Francesco De Lorenzo, deputato, un procedimento per violazione della legge sull'elezione della Camera (voto di scambio).

PRI

Antonio Del Pennino, deputato, due procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento pubblico e ricettazione (un'autorizzazione a procedere già concessa).
Italico Santoro, senatore, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento pubblico.

PDS

Gianni Cervetti, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e ricettazione (autorizzazione a procedere già concessa).
Luigi Mombelli, deputato.

PSDI

Carlo Vizzini, deputato, violazione della legge sul finanziamento pubblico.